ALLA CARA MEMORIA DI DONNA BEATRICE COSTANTE MARIA ABBADESSA DELLE...

TRIBUTO FUNEBRE

ALLA CARA MEMORIA

DI

DONNA BEATRICE COSTANTE MARIA

ABBADESSA

DELLE RR. MM. BENEDETTINE IN SANT'ANTONIO

DI FERRARA

AL SECOLO

MARCHESA BEATRICE MANFREDINI

IV

L' umanità è grande solo nel dolore!

MORANDI

Accade sovente che al compiersi di certi avvenimenti l'animo d'ognuno da sì grave impressione resti compreso, da non potersene attribuire la naturale cagione se non a straordinarie particolarità, che all' avvenimento abbian comecchessia dato moto od impulso.

Lo stesso avviene quando per morte inattesa venga a mancar persona, la cui virtù, manifestamente palese, sarobbesi detto esser dovesse quasi sicura guarentigia contro i colpi della falce spietata

Di tale verità e' ebbe tra noi un esempio recente per la morte della Marchesa **Beatrice Manfredini.**

Questa Donna che durante la sua breve vita era tenuta bensì in grandissima estimazione, ma che per la sua umiltà e rara modestia rimase al mondo pressochè sconosciuta, al suo dipartirsi da noi rifulse di tutta la pienezza de' suoi pregi, sì che ne apparve, com' era, cosa tutta di cielo. Niuna meraviglia quindi se generale fu il compianto della sua morte, se incessante ed assiduo fu il riandare l'un l'altro le moltissime sue doti, se spontanea corse la mente d'ognuno all'altro fiore, non meno splendido e puro, che il patriziato egualmente avea non ha guari offerto alla comune ecatombe (1)

Dai Conjugi Marchese Cav. Rinaldo Manfredini, già Gonfaloniere di Ferrara, (fratello al vivente Marchese Cavaliere Giovanni, distinto patrizio, e pregiato cittadino quant' altri mai), ed Orsola Bozoli, nell'Aprile del 1825 sortì suoi natali in questa Città la Marchesa *Beatrice*. Ebbe a germani i Marchesi Antonio, Luigi, Federico, e Filippo tuttora superstiti, ed a sorella la Marchesa Maria, anch'essa da immatura morte rapita splendido esempio di moglie e di madre, e già sposa a quell' egregio Cit-

(1) Si allude a quella pia ed egregia Dama, la Contessa Maria Gaoli-Rizzardi, la cui morte avvenne nel 3 Gennajo di quest'anno, e del cui Elogio si fregiarono le colonne del N. 4 della Ferrarese Gazzetta.

tadino che è l' Avvocato Cavaliere Filippo Fiorani, cui rese padre del bilustre angioletto, che ora forma la delizia sua e di sua eccellente famiglia.

Sino dai primi anni del viver suo, Beatrice nella soavità del volto, nella dignità del portamento, fece trapelare l' ineffabile dolcezza ond' avea l' anima ripiena, e per la quale ad ognuno dovea addivenire particolarmente cara e ammirata. La fermezza dei propositi in lei non meno mirabilmente appariva, la ragione contrapponendo sempre alla volontà, i proprj agli altrui desiderj essa volle sempre assoggettati: la Religione come bene supremo venerava, le pratiche sue con trasporto e rara diligenza compiendo. E tutti colla osservanza de'suoi doveri edificando, ad ognuno fu ben presto di pietà, d' ubbidienza, e modestia tipo ed esempio.

Giovinetta, le compagne ed amiche sue cercavano a gara di conviver con lei, attratte dalla soavità de' suoi modi, dalla pieghevolezza del suo carattere, e da quella mistica preponderanza che in ciascuno esercitano la perspicacia, l' ingegno, ed il gentil costume. E dell' amicizia delle sue compagne non è a dire com' essa ne tenesse paga, e come fosse ognora alacre e pronta a posporre le proprie soddisfazioni ai desiderj delle sue amiche dilette.

I genitori e i fratelli di svisceratissimo amore

ricambiando, non fuvvi prova, sollecitudine, e cura che per essi non incontrasse, e se codesto di maggiori argomenti lo si volesse confortato, basterebbe a parer nostro l'accennare di volo alle spontanea donazione che di tutto il suo essa fece a' fratelli, allorquando da lei sola dipendeva il mostrare se alle cose terrene fosse pur tuttavia per alcuna guisa legata.

E la carità pei poverelli, e la commiserazione per gli sventurati!?... Oh! come Beatrice mostrossene tutta compresa, codesti sublimi sentimenti colle accennate virtù, e colla squisita affabilità verso i domestici e i dipendenti assiduamente innestando. Gli è ben vero, che la sua generosità nella riservatezza delle più pudibonde modestie celava; ma non tanto però che degli atti suoi magnanimi o caritativi non trapelasse alcunchè al di fuori, vuoi per irrompente gratitudine de' beneficati, vuoi per entusiastica ammirazione di coloro che alle sue opere di carità essa voleva associati.

Questa cara creatura peraltro, mentre era pe' congiunti e pegli amici l'oggetto sopra ogni altro estimato, mentre per quanti la conobbero era cagione d'ammirazione e d'affetto, la si vedeva nulla curanta di sè, tutta dedita alla sua famiglia, pe' domestici, per gli infelici tutta umanità e dolcezza. La sua pietà d'ogni apparescenza era spoglia; il

suo contegno sempre ugualmente tranquillo, dignitoso, ed affabile nei casalinghi a nei pubblici ritrovi mai sempre cortese e gentile! della maldicanza abborrente, della carità vera strenua propugnatrice a seguace.

Da tutti i suoi atti però, ciò che a preferenza traspariva era la sua indifferanza per le cose terrane, era la sua ferma intenziona di aleggare una vita cha fossa tutta di Dio. Il cha sa da un lato poteva tornare a consolaziona de' suoi genitori, coma potevan assi dall' altro assuefarsi all' idea di restar privi della prediletta figliuola, cui tanto tenacemente sentivano la propria esistenza congiunta?

A rimuoverla dal fermato proposito non valsero nappure i ricchi partiti cha non le mancarono, a cha essa affrettossi a ricusare, di null' altro sollecita che di raggiungere quella calma che indarno avrebbe trovato se' burrascosi vortici del civile consorzio. Ed ottenutane l' invocata adesione, sampre più stimolata dalla salutare influenza inspiratale dall' orrenda catastrofe dell' infierire in Ferrara dell' asiatico morbo (2), chiese ricovero fra le Vergini Benedettine nel Monastero di Sant' Antonio, ove col velo assunse i nomi di *Maria Costante*, conservando l' altro di *Beatrice*, ed ove nel

(2) Volgeva l' anno 1855.

20 Agosto 1856 con voti solenni allo Sposo Celeste consacravasi.

E qui la penna si ravvisa impotente a tutte descrivere le soavi virtù onde alle Sorelle di quel Sacro Recinto la nostra Beatrice presiò larghissimo campo d ammirazione e conforto. No basti il dire che essa fu veramente quello specchio di monastica perfezione, e quel vivo e perenne esempio di mortificazione, di fervore, e umiltà, che s' avea ben motivo di stenderai da chi fin dalla nascita era stata di abnegazione, di carità, e di pietà impareggiabil modello.

Divenuta Abbadessa, trasse tosto a sè la venerazione, nonchè delle Monache, di tutti coloro che ebber incontro di intrattenersi seco lei, mai sempre levandone a cielo l' angelico costume. E se diè sempre saggio d' essere dicevolmente colta ed istrutta, non che fornita di mente giusta e assennata, molto più ebbe ciò a mostrare nel tempo della sua Prepositura, spiegando nel reggimento del Monastero assai di prudenza e discretezza, imparzialità e carità verso le consorelle, e in alto grado umiltà e modestia più coll' esempio che col mezzo delle parole: il che appunto le fè sì venerata in vita, e sì desiderata in morte.

Ridire l'immenso affetto che fino alle ultime ore di sua preziosa esistenza le serbaron le sue Corre-

ligiose, sarebbe tentare opera vana, chè solo potria farsene lontana idea chi abbia avuto la ventura di sentire dal loro labbro encomiare le rare prerogative della ben' amata Superiora, chi abbia veduto da' loro occhi sgorgare amarissime e copiose le lagrime, che attestavan del cocente loro travaglio nell' istante della crudissima separazione.

Del culto dell' omonima sua Protettrice essa fu in ogni tempo a preferenza sollecita, attalchè incessanti grazie essa rendeva di continuo all'Altissimo pel segnalato favore serbatole di aver potuto assistere alla Centenaria Festività, con solennissima pompa, per opera d'egregi Cittadini, celebratasi nella Chiesa del suo Monistero sull' aprirsi del 1870 (3).

E sì grande ed intensa fu la sua gioja in quella straordinaria circostanza, che fuvvi chi la intese esclamare « sarebbe stata ben felice se Dio l'avesse « chiamata a sè, ora che alla sua Patrona avea ot- « tenuto si rendesse il massimo onore ».

E sventuratamente codesto suo ardentissimo desiderio di ricongiungersi al suo Creatore non

(3) Nell' Archivio del Monistero di Sant' Antonio fu depositata la circostanziata Relazione di questa Centenaria Solennità, in onore della B. Beatrice II. Estense, dovuta alla dotta penna del Chiarissimo Sig. Prof. Don Gaetano Dott. Levizzani Cirelli, e pubblicata nel 1870 in Ferrara pei Tipi Taddei.

dovea rimaner lunga pezza insaudito! Dodici volte la luna non dovea compiere il suo corso senza che la nostra Beatrice non cominciasse a ravvisare in sè, nello stremarsi delle forze, e nell' aggiungersi di nuovi malori, i segni precursori dell' appressarsi la sua fine, ma codesti segni ella stessa trascurando, rifiutavasi di opporre ai medesimi cure e sollecitudini maggiori di quelle che dalla doverosa conservazione del proprio individuo vengano imposte; presaga forse che la sua carriera religiosa non dovea oltrepassare i 15 anni e i 9 mesi di vita claustrale in quello stesso Monastero condotta dalla Ducale Fondatrice. (4)

Sui primi albori del 31 Gennajo 1871 la nostra Beatrice, sorpresa da fierissima congestione cerebrale, senti tosto che colle forze veniva meno la vita; ed alle 5 e mezzo antimeridiane del 1.° Febbrajo successivo essa non era più cosa di questo mondo.

E così senza pene, senza angoscie, senza stenti placidamente compieva il suo corso mortale la cara creatura, di cui imperfettamente tentammo riprodurre i tratti più salienti e caratteristici.

(4) La B. Beatrice II d'Este morì nel Monistero di Sant'Antonio di Ferrara dopo 15 anni e 9 mesi di professione religiosa, quanti appunto ne condusse in questo stesso Monastero di vita religiosa l' ottima nostra elogiata. (Baruffaldi - Vita della B. Beatrice II d'Este, ristampata nel 1868 pei Tipi Taddei a pag. 49.)

Ella però non tutta moriva: la imagine sempre viva e superstite della sublime sua esistenza ne terrà luogo quind' innanzi dell' amata persona, e accolta nell' animo di quanti le portavano amore ed ossequio (5) sarà dessa compenso, se non pieno, dell' amarissima perdita, e stimolo ardente alla imitazione delle eccelse virtù!

(5) Questo amore ed ossequio le portassero le sue Correligiose noi già dicemmo, e così di quale immenso cordoglio le loro anime siano rimaste acerbamente compreso, quella in ispecie della R. Priora Donna Valburga Meletti, stretta alla Defunta nei vincoli della più cordiale intimità. Non meno acerba e grave però fu l'ambascia onde rimaser colpiti nel più vivo del cuore lo Zio della cara Defunta, Cav Giovanni, cui essa, dopo la perdita del genitore, compiacevasi riguardare come padre, e venerare ed amare come il Capo della sempre diletta sua Famiglia, e la di lui figlia, Marchesa Eleonora, che alla Cugina rispondea con affetto, e fidacia più che terrena. Se le nostre parole potesser comecchessia influire a temperare così gravi dolori, noi vorremmo dire a codeste anime generose: « Le creature più « gentili e più sante, disparendo, lasciano un vuoto, cui non posson « più riempire che Iddio e la Morte, esse ne lasciano però la spe- « ranza di ben presto ravvicinarle là ove non si muore, e la cer- « tezza che ei nel e sui cari nostri guarderanne infrattanto con sol- « lecitudine tanto più intensa e efficace, quanto più celestiale e « pura »